

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2679



2799
L'AMANTE MUTO LOQVACE

Drama per Musica.

DI D. NICOLO' LEONARDI

Da rappresentarsi nel secondo Teatro Con-
tarino delle Vergini

Consacrato da S. E.

IL SIG.

**MARCO
CONTARINI**

Procurator di San Marco.

*Al divertimento di Dame,
e Cauaglieri, che lo fauo-
riscono in Piazzola
l'anno 1680*



In Piazzola, nel loco delle Vergini.
Con Licenza de' Superiori. 1680





ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

QVella penna in seconda
che à comandi dell'
E.V. seppe diuenir madre di
parto, benchè imperfetto, non
sarà tacciata d'ardita, se
volerà a consacrarglielo co-
me generato più della di lei
riuerita auttorità, che dalla
propria imperfettione. Ad-
dotrinata dall'insegnamen-
to di quel grande Macedone
ch'ad altri ch'ad un Apollo
non seppe dedicare la lanug-
gine d'una faccia giouanile
nō poteua ad altri ch'ad un
Apollo che gl'impose l'in-

⁴
gresso in Parnaso tributare
le rustiche primitie debol-
mēte in raccolte. Sarà così
certificata della sicurtà del
Proprio genito; e se l'inscri-
tione alla Cerva di quel Mo-
narca Romano, noli me tan-
gere quia Cesaris sum. la rē-
dena riveribile a tutti come
cosa reggia: Diuenuto questo
proprio dell' E.V. non potrà
ch'esser illeso dall' inuido
Dente di quei Cani che non
potendo con altro, tentano
con latratti oltraggiarlo,
benche di qualità di imper-
fette qual Cintia.

Gradisca questo picciol
tributo di Musa balbettan-
te;

⁵
te; qual se à gli di lei Impe-
perij ardi tentare l'ascesso,
benche non gli sorti il con-
cesso in Pindo, infiammata
da un' ossequioso ardore di
servir l'E.V. non paunterà
in' auuenire l'attuffarsi nel-
l'onde d'Ippocrene, perche m'
appresti le forme di darmi à
diuedere, qual mi Consa-
cro.

Di V. E.

Venetia li

168

Deuotiss. obligatiss. Seruitor Riuerentiss.
Nicolò Leonardi.



ARGOMENTO.

Quello si finge per fondamento dell' Intreccio, Che Rosaura Nobile Principessa Napolitana fosse consegnata sotto la Custodia di Policlea già sua Nutrice, in compagnia d'altre Dongelle Nobili sue pari per educarsi; oue à pena rachiusa, essendo ancora in età che solo principiaua à toccar li confini della Nubile, gli morissero i genitori, il che dasse motiuo ad' Ardimiro, che già del di lei Amore se n'era acceso sotto rustici panni fingersi mutto, per inuiarsi al Palaggio ou' era custodita, & procurarne l'ingresso, che porge Principio al seguente picciolo Poetico Capritio..

IN-



INTERLOCVTORI.

- 1 Policlea custoditrice, & Maestra di molte Dongelle di Napoli Nutrice già di Rosaura.
- 2 Antaspe suo maggior d'huomo
- 3 Rosaura figlia d'un Prince Napolitano sotto la Custodia di Policlea.
- 4 Ardimiro Prince giouinetto Napolitano amante di Rosaura finto mutto in abito rustico sotto nome di Laurindo.
- 5 Florismene Nobile del Regno amante sprezzato d'Ardimiro sotto la custodia di Policlea.
- 6 Celinda nobile del Regno sotto la custodia della medema.

Matationi di Scene nell'

ATTO PRIMO.

Sala per il Lavoro.

A 4

ATTO

8

ATTO SECONDO.

Morto delizioso con Palazzo in lo stanzza.

ATTO TERZO.

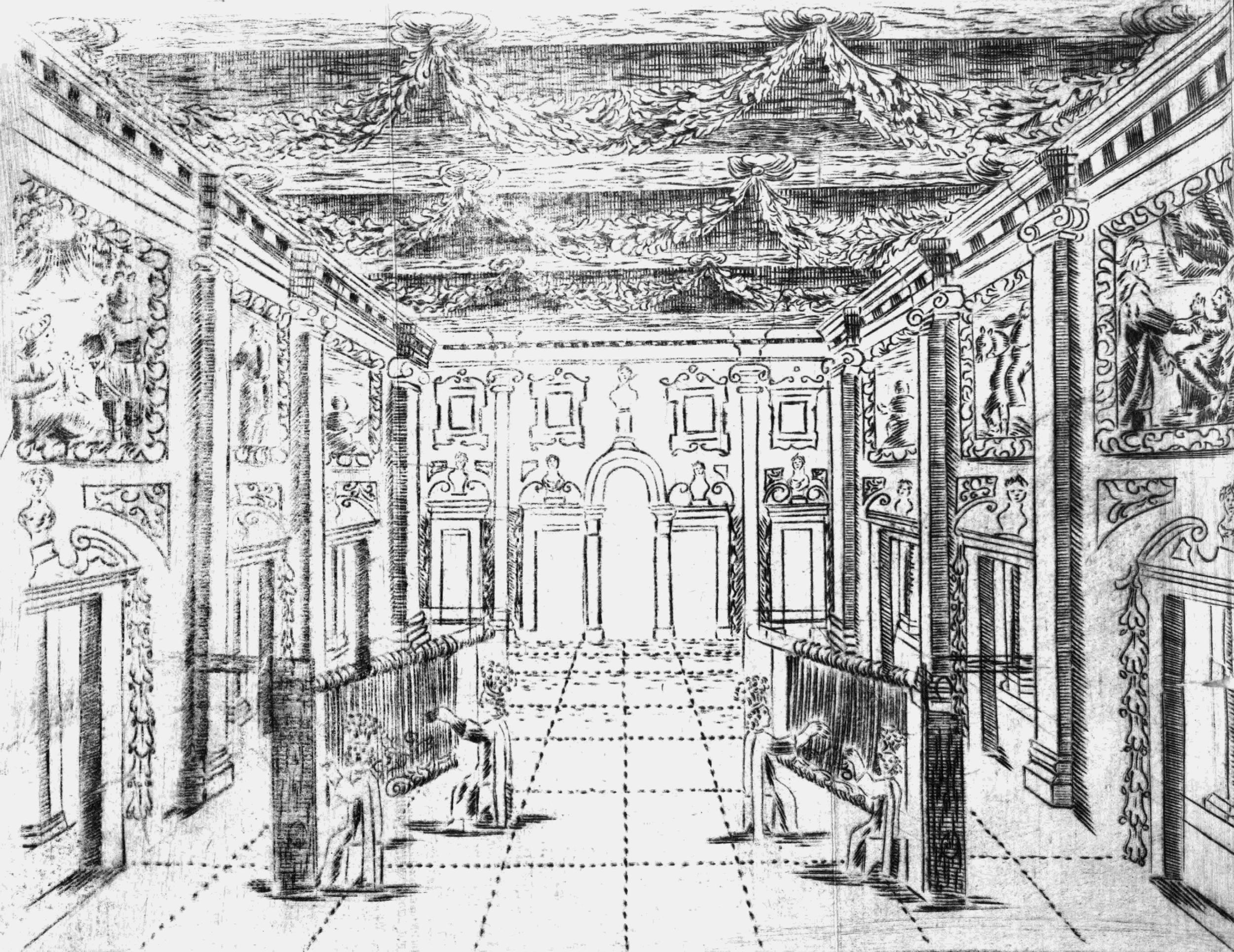
*Cortile corrispondente alle stanze di Rosaura.**La Scena si finge in vn Palazzo in Villa.*

ATTO

D'insolito fulgor eto piu adorno
 Fa luminoso à noi splender il giorno.

A S

Cel.



Piazzola

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Sala per il lavoro delle Fanciulle nella quale Policlea, Rosaura, Florismene, Celinda, & altre sono.

Pol. **C**He si tarda, che si fa?

Già nel serico lavoro
Alla seta sposi l'oro

Picciol stralch'in orio stà

Il Premio haurà chi attenta più s'odopra.

Cho. Al lavoro, al Lavoro; all'opra, all'opra.

Pol. S'al nascer dell'Aurora Aracni industri

La vostra Vigilanza omai precorre,

Ecco mirate a scorno

Del fulgido Pianeta

Le Lampadi del Sen finger il giorno.

Che la vostra Virtù giust'è s'additti

Per consimile obietto

Splender Virtù co rai di sole in petto.

Chi più veloce a questa rosa vnito

Vago Gigli ocolora,

A suo piacer lecita gratia chiedo,

E in dono del lavor, se li conceda.

Ros.) à 2 Biondo Auriga, ch'in Orizzonte

Flo.) Fiammeggiando l'Orbe indori,

E ne' colli à vaghi fiori

Vario fasto dipingi in Fronte.

D'intolito fulgor reso più adorno

Fà luminoso à noi splender il giorno.

A S

Cel.

ATTO

Cel.) Dio del lume, ch' à gl' horti in seno
altra) Fulminante il vezzo uccidi
 Deh benigno à voi arridi
 L'aureo Velo ci fuella sereno.

E scorrendo del Ciel lieto le vie
 Fà balenarci fortunato il die.

Ros. Horsù Celinda amica
 De l'otio à seherno iatanto
 Fabrichi al dio Bambin lodi il tuo cāto.

Cel. Nel mio petto
 Vnqua ricetto
 Darà l'alma al dio d'Amor.
 Da rigide pene
 Da lacci, e catene
 Vò libero il Cor
 Nel mio &c.

Godo veder struggersi amante acceso
 Ed'io trà faci hauer il Cor illeso.

Flo. Sà Cupido in ogni età
 Render ferma vn'Alma Amante
 Nelle reti (anche costante)
 Scaltro al fin cader la fà.
 Render ferma vn'Alma Amante
 Sà Cupido in ogni età.

Ros. A dolci canti intente
 V scordasti il lauoro
 V hò superate; hor la promessa io bramo.

Pol. Tanto ti giuro; horsù la gratia chiedi;

Ros. Libero il giorno, hoggitrà noi concedi.

Pol. M'ingana si Rosaura,
 M'obliga il giuramento
 Storzata solo à tuoi desiri assento.

Ros.

Ros. Che più tardiamo Amiche,
 Partiamo al fin da si abborrito loco
 Sù campagne veloci, al gioco, al gioco.
Si leuano dal lauoro.

Ros. Del tuo Crine sù candidi Argenti
 Pioggia d'oro di gratie à torrenti
 Sparga il Cielo con Velo sereno.
 T'u fluischin già placide stelle
 Scintillando frà l'aure facelle,
 Più ridenti contenti nel seno.

Cel. Eterni il Fato à te sorte giulua
Cho. Policlea Viua, Viua.

S C E N A II.

Policlea.

Q Vanto sei pazza à fè
 Semplicetta Gioventù;
 Stringi l'aure, abbracci il Vento
 Sbigottita da vn sol stento
 Non ti curi del godere,
 E trascuri quel piacere
 Che se tarda è grato più.
 Quanto sei pazza &c.

Q uanto sei pazza à fè
 Semplicetta Gioventù
 Ami vn nulla, e segui vn'Ombra
 Qual'inganno il Cor t'ingombta
 Stolta credi esser diletto
 Ciò, che poi con falso aspetto
 L'alma rode ogni di più
 Quanto sei pazz. &c.

A 6

SCE

SCENA TERZA:

Ardimiro in habito da Rustico.

CAra maggion beata, amati Tetti;
 Che racchiudete in seno
 Del mio fulgido sol, dell'Idol mio
 Prezioso Tesoro;
 Prence v'inchino, e Rustico v'adoro.
 A la forza del Nume d'Amor
 Non può resistere questo mio Cor;
 Se vibra ardenti
 Fiamme coccenti,
 Sono voraci
 L'empie sue faci
 Reso è implacabile feruido ardor.
 A la forza &c.

Chi l'ingresso m'additti
 Opportuno n'arriua;
 A le finzioni ò Core;
 E perche stringa il sen dè la mia Bella
 M'apra al goder la via muta loquella.
Si ritira in disparte.

SCENA QVARTA:

Antaspe, Ardimiro in disparte.

Qual delitto in Gioventù,
 Qual'error comisi mai?
 Che penar debba frà gual
 Con sì fiera seruitù.
 Pouero Antaspe in quanti
 Laberinti sei posto;

Il seruir à Fanciulle
 E vn carico d Atlante, e mai si vidde
 Sottopor à tal peso il tergo Alcide.
 Hor che d'Horro, e Giardino
 Son priuo di custode
 Farmi conuien da Flora,
 E spero sol ch'al fine
 S'à le fanciulle vaghi fior presentò
 Coglierne vn fior, che vaglia più di
vede Ard. (cento.

Mà impietosito il Cielo
 Le mie fatiche arresta, (sta.
 E al mio grand vopo, alto soccorso apre-
Prende per la Mano Ard.

A fè grato mi sei:
 Hor dimmi Amico; In questo
 Si fortunato loco
 Chi t'introdusse? il nome?
 La Patria? d'onde vieni? e con qual'Arte
 Grato sudor il Vito à e comparte.
Ard. Misero me! con voci si nascolte
 Come lotisferò tante proposte *à parte.*
verso Ant. con cenni si fà intender esser muto.
 A. A. V. V.

Ant. Che lento?
 Sfortunato! t'intendo
 Sì: la lingua impotente
 Con tenaci vicende
 Ti vieta il moto, e'l fauellar contende.
 Odi mie voci?
Ard. Vm. Vm.
Ant. Sei fortunato

Seruir t'aggrada?

Ard. A. A.

Ant. Non ti sia graue omai dell'opra tua
Darmi contezza

Fà cenno a' esser hortolano.

Ard. A V V. E E. E.

Ant. T'espri meffi à bastanza.
D'Horti l'arte apprendesti?

Ard. Vm. Vm.

Ant. Ed'Horti appunto
La custodia t'impono; e assieme il Nome
T'appellerai Laurindo; A questa voce
Segno del Nome tuo corri veloce.

SCENA QUINTA

*Rosaura, che spravina
detti*

DI fiorita Ghirlanda, Antaspe, intendo
Freggiar la fronte, e incoronarmi il Cri
Ma à ricamati calli (ne
Chiuso è l'ingresso, & oue il suol s'infiora
Mi vieta il Varco al vago sen di flora.

Ant. Non ti lagnar; Hor ecco
Chi t'aprirà il sentiero,

Gli consegna le chiavi, e poi le mostra Ard.

Ed'ecco il Padre

D'odorosa famiglia

Sei contolata à l'opra hor v'è t'appiglia?

Ros. Sogno Cielit che miro;

Questa rustica Effigge è d'Ardimiro.

Ardimiro la saluta

Ard.

Ard. A. A.

Ros. Ei mi deride

Ant. T'inganni, è muto; à miei voleri arride.

Ros. Mi deluse il pensiero

Ardimiro non è; cedo s'è vero.

à parte.

Ant. Sia tua cura introdurlo, io parto, addio.

SCENA SESTA.

Ardimiro Rosaura.

Rosaura qual mi vedi
Sotto logore vesti
Ardimiro son'io; Nel Mar d'Amore;
Trà vortici di fiamme, il Cor absorto
Da tè mia Cinotura attende il Parto.

Ros. Numi ch'alcotto? In darno
Sconsigliato pensier folle apprendesti.

Ard. Vicino à tè m'è ben godran mie brame

Ros. Rinouera di Tantalò la fame.

Ard. Voglio sperar pietà

Vaga Tiranna si

Sapran calde preci

Fugando le Veci

D'vn rigido gelo

Infranger quel telo

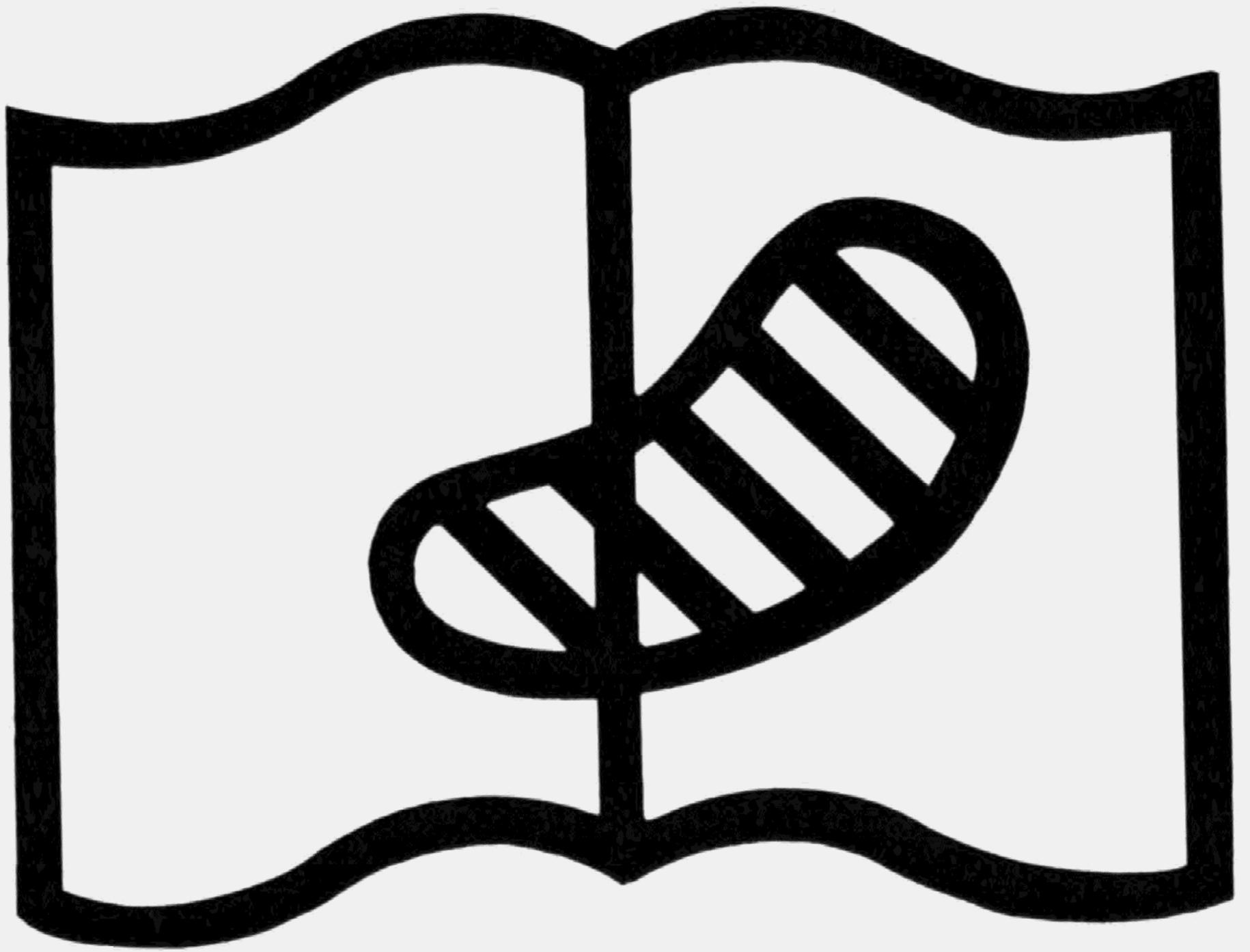
Ch'il Cor mi ferì

Voglio sperar &c.

Ros. Spera chi sà, che doppo lungo stento
Figlio del tuo sperar non stringi il vento

poi parte

Ard.



**Originale
Illeggibile**

Ard. Ferma mio Sol,
Ros. Troppo arrogante sei.
Ard. Almeno à le mie fiamme
 Grata mercè sommo silentio dona.

Ros. Ti celerò

Ard. Mài!

Ros. Sù dimmi, che chiedi?

Ard. In Amor cosa haurò?

Ros. Sperar presumi?

Ard. Sì

Ros. Lo dirò

Di tante fiamme i fumi.

Ard. Hor v'è sar' mia cura
 Temprar cò fumi del mio Cor l'arsura.

Non dispero, mà spero ridente

Godere souente

Irai del mio Sol.

Si che lice felice godere

Se grato piacere

Dilegua ogni duol

Non dispero &c.

SCENA SETTIMA.

Rosaura.

Troppo debole è quel Core
 Ch'in Amore

Sol si nutre di speranza.

A tal cibo delicato

Godete il Palato;

Mà d'aumento,

Priuo, e scontento i

Lan

Langue il sen, che morte paue,
 E à fugar dieta graue
 Nulla val falda costanza
 Troppo debole &c.

SCENA OTTAVA.

Florimene, Celinda.

E vn'Inferno à vn'Alma nobile
 Troppo fiero aspro rigor,

De l'inuida Aletto

L'anguifero aspetto

Tal pena non dà;

Trifauce la Voce

Di Cerbero atroce

Temersi non fà;

E vn inferno &c.

Al fine vn'alma eccelsa

Qua sia di seruitù, freno non soffre!

Cel. Poni pace à tai pensieri

Ardiuo è'l sentier ch'è la Virtù conduce;

E sol sudor à somma Gloria è duce;

Remora à tuoi furori il gioco sia.

Flo. Tù c'addita la forma

Cel. Quella d'vn bianco lino al suol cadente;

S'vnisca in sfera ogn'vna.

Flo. Hor stam contente

apprestatefi le mani formano un Circolo?

Cel. Io dò principio, attente,

Se spensierate io vi trascorro in vano,

Farò attento il pensier con questa mano

Lascia cader il fazzoletto vicino à Flo. pigli d'è

la mano sopra la spalla.

Non

Non tel dis'io

Flo. Hai nelle mani il foco
Non mi sotisti à fè; Cessi tal gioco;

fa scioglo.

Corriam bendate i lumi

Cel. Hor via m'aggrada

Flo. Mà Rosaura non v'è
à d'una compagna.

Cel. A rintacciarla accorsi;
Venga se vuol, con giouanil diletto
Con scherzi, e giochi solo,
Fulminar l'otio, e faettar il duolo,

S'vn Ciglio seuerò
Con lumi di foco
C'appresta dolor;
Vn Core ch'altero
Trà'l scherzo, e trà'l gioco
Disprezza il rigor.

Se rigida vn'alma
A Giovani liete
La pace inuolò;
Trà placida calma
Più dolce quiete
Il Gioco donò.

SCENA NONA.

Rosaura, e dette.

Ecco Rosaura Amiche
Chi mi ricerca.

Cel. Il Gioco

Ros. Eccomi pronta

Flo. Esser prima vogl'io

Ros.

Ros. Non lo contendo

Ros. benda gli occhi à Flo.

Flo. M'imp'di ogni lume;

Ros. Così desio.

Flo. Di già incomincio;

Cel. Ferma,

Ros. Pria qui ti posa

Ros. Io m'ritiro,

Cel. Horsù corri à tua voglia.

Flo. ferma Ros. che cade in terra

Flo. Vinta Rosaura cedi,

Cel. Oh strano modo?

Ros. Mi tradì il piede, *Flo.* Io vincitrice godo.
nel bendar gl'occhi à Ros.

Ros. Fù la Vittoria sua picciolo sasso;

Flo. Io m'allotano *Cel.* affretta il corso, il passo

Scorrendo la Scena.

Ros: Oue siete sparite
Di celarsi non osi alcuna.

SCENA DECIMA.

*Ardimiro, che sopraggiunge
e le dette*

incontrandosi in Ard: l'afferra.

Ros. **A**L fine
Pur m'appiglio à Celinda.

si lena la benda

Ard. Ah. Ah. Eh. Eh. *ridendo*

Cel. T'ingannasti Rosaura

Ros.

Ros. Scoffati scelerato.

Flo. E come ò Suora,

Quiui è vn Rustico accolto:

Ros. Custode è à gl'horti

Flo. Oh come ameno hà il volto! *a part.*

Cel. Parti da questo loco

Temerario che sei; Torniamo al gioco

Flo. Non lo sturbar Celinda

Ros. Lascia, che parta; ad'altre cure attende.

Flo. A si vago sembianze il Cor s'accende.

Cel. Leuerò ogni contesa *à p.*

Flo. Omai t'acchetta

Cel. M'acchetterà la sua partenza solo.

Qui Policlea; fuggì dall'ira à volo.

Ard. fugge.

Flo. Sei importuna Celinda.

Cel. E tù scottele Flo. Menti

Cel. Reprimi audace il temerario ardire.

Flo. Ministra del mio sdegno, il dire insano

Reprimerà questa volante mano,

Gli dà una guanciata.

SCENA XI.

Policlea, fermando Flo. e dette

Ros. **T**Roppo trascorri;

Cel. **T**O là dal gioco à l'ira

E facile il passaggio;

Temerarie, insolenti

Si ritorni al lauoro;

Non sarà nò da miei futuri illesa

Benche lontana vna sprezzante offesa.

Se

Se vn tratto ignobile

D'vn'alma affabile

Sprezza l'amor.

Farà vendetta questo mio Cor!

Con morti rigide

Con sdegni, ed'empiti

Con fier rigor;

Farà vendetta questo mio Cor!

S'vn tratto &c.

Ros. Genuflessa

Deh Policlea, deh Madre;

D'alma ch'vbbidente,

Con affetti deuoti,

Serbò tuoi cenni: hor tù consola i voti.

Pol. Esponi ciò, che chiedi

Ros. Perdono à chi t'offese, e se benigna

Dispensasti il lauoro

Di nouo lo concedi; lo così imploro!

Pol. Somma è l'offesa,

Ros. E in sommo

Sarò tenuta; lo sol la gratia chiedo

Pol. Sei Maga al mio voler; Và la concedo.

Ros. Godete anime nobili

Nel fior di Verde età,

Ch'ogni diletto è labile

Nè più ritornerà!

Flo.) *à* 2 Godiam la gioia amabile;

Cel.) Che dona Giouentù;

Se fugge il ben ch'è instabile

Nò nò, non riede più.

Fine del primo Atto.

22
A T T O
SECONDO
SCENA PRIMA.

Orto delizioso con Palazzo in lontananza.

Ardimiro.

Non temer Ardimito
Incorragisci l'Alma, à vn colpo solo
D'adunco ferro stostile
Non cede annosa Quercia;
Ad vn petto ostinato
Eiusto di rigor, cede anche il Fato.

Siede vicino alla fontana.

Care frondi alme odorose
Ch'ineffaste
Vago amante à questo suok;
Trà voraggini frondose.
Deh prestate,
Verde speme al mio gran duol;
E temprando il dolore (more.
Viuerè impari vn Cor, ch'è tanto
Grati Mirti amati allori
Ch'intel.....

Non mi sturbar sonno importuno, lascia,
Ch'io sfogli i miei dolori

Grati





Pazzola ~

Grati Mirti amati allori,

Ch'intessete

Verde scudo al mio terr. . .!

Mi sei troppo molesto.

Verde scudo al mio tetren.

Ombre placide, gl'ardori

Concedete

Che mi fug. . .

Parti in mal punto

Tiranno de' miei luci

Concedete

Che mi fughino dal sen;

E temprando il dolore (no-te

Viver impari vn Cor ch'estinto

SCENA SECONDA.

Florismene Ardimiro.

Qual ignoto martire

Tiranno de miei sensi

M'affanna ò Numi (oh insolito portento)

Foco non scorgo, e pur arder mi sento.

Vn Mirto d'affetto

Di gioia, e dolore

Milacera il Core

M'asporta diletto;

E per spiegar del Sen la pena mia,

Non sò dir se gioire, ò penar sia.

vede Ard.

D'incognito tormento, ecco l'origo

Il vago aspetto solo

Ogni spirto mi scioglie,

Mi

Mi confonde il pensier l'alma sconuoglie
 A bacciarlo vn desir casto mi sprona,
 Nè sò perche? sia pur da vero, ò gioco
 Bacciar l'ò v'è, ch'al fine vn baccio è poco
Tenta bacciarlo, mà sente Ros. e Gel.

S C E N A T E R Z A

*Celinda, Rosaura che sopraggiungono ;
 Flo. di dentro .*

Ros.) à 2. **E** Scopo à nostri affetti (letti.
Cel.) Sia pur solo goder gioie, e di-

Flo. Silentio; Non sturbate
 Dolce quiete, à chi deffesso langue.

Cel. Sei pazza à fè se'l credi,
 Scherzar con esso v'ò; fà ciò che chiedi.

Ros. Per diuertir mia noia
 Opportuno far à.

Flo. Sempre nemiche
 V'opponete al mio dire
 Tema di Policlea, mi vieta à l'ire;
 Facciam ciò, che v'aggrada

Cel. Legar lo v'ò, perche rissorto cada
Li lega con vn Nastro vn Piede.

Ros. Curioso pensier

Cel. Sorgi Ardimiro

Ard. Ah. Ah.

Flo. Troppo sei tarda

Ros. svegliat io lo farò; squalida serpe
 Fà punto al viuer tuo; Destati sù,
 Scioperato, che sei non tardar più

le destra

Ard. Numi, soccorso, Aita
intimerito sorgendo cade.

Son

Flo.) à 2. Oh Cieli, e qual Portento
Cel.)

Son desto, ò sogno, *Sorge, e torna cadere.*

O pur son fuor di vita

Ros. Oh come al fauellar la lingua hà sciolta.

Ros. Maledetto scherzar quanto mi pento

Ard. Misero errai; hor si che stringo il v'è o,

Flo. Sù di tosto palesa *à parte .*

Chi ti diè la fauella

Ard. Pria dimmi tù, chi m'annodò le piàte.

Flo. Tempo non v'è sù parla;

Ard. Pemetti, che mi sleghi

à parte slacciandosi .

E à le frodi il pensier intanto io pieghi.

Opportuno rimedio; Hora l'espongo;

Sin da le fascie anco alla lingua i nodi

M'vni voler del Fato;

Ciò che stella influi vincer non posso

All'hor, ch'il biondo Auriga in questo die

Sù l'Orizzonte vagheggiar mi lice,

Entro sacro abituro

Della Triforme Dea, vicino à l'Ara.

Perche la lingua snodi

Con accenti deuoti

Suplice il Cor humil consacra i voti.

Appena all'ombreggiar de Verdi allori

Senno l'ente sopor le luci opprime.

De la Pudica Dea l'aspetto io miro,

Di soaue liquor le fauci asperge;

Gelo m'opprime all'hor, svegliar mi s'èro

Da tè mà ignota; al scuoter mi solleuo,

E da vano timor voci riceuo.

B

Ros.

Rol. Aggiustato l'inganno

Flo.) à 2. Alta fortuna *à parte.*

Cel.)
Ar. Cò queste forme Amor pene m'adduna

Rol.) Nuncie d'alto portento *à parte.*

Flo.) à 3. Voliamo à Policlea.

Cel.)
Ar. Fortuna perfida si sperar vò ;
Ti stringo à sè, non fuggirai nò nò.

SCENA QVARTA.

Ar. dimiro.

DI tua rota la sfera vagante
Fortuna incostante

Non temo nò nò.

Fortunato s'afferro la chioma
Quella forza volubile hò doma

Che felice bearmi sol può

Ditua rota &c.

SCENA QVINTA.

Policlea.

TRà le neui del mio crine
Celo il foco

Mongibel fatta d'Amor ;

Sà Cupido, entro à le brine ;

Non per gioco,

Sparger sem' d'empio ardor.

Trà le neui &c.

Son

Son di canuta etade, hò il Crin di Cenere

Pur mi punse il Babin figlio di Venere,

Hor mi costringe il Fato

Celar le fiamme, che scoprir non oso,

E al focoso tormento

Porge il silenzio mio crudo alimento.

Mà qui de le mie pene

L'origine seuera

Frettoloso se'n viene.

SCENA SESTA.

Ant. e Pol.

Pol. E Di qual noua Antaspe
Messaggiero ne giungi ?

Ant. Sommo prodigio apporto ; Il Ciel be-
Espedite le voci *gnigno.*

A Laurindo comparte

Nel'horto muto entrò, loquace ei parte.

Pol. E Laurindo loquace ; il come scopri ?

Ant. Da la Dea Cacciatrice, ei vanta il dono.

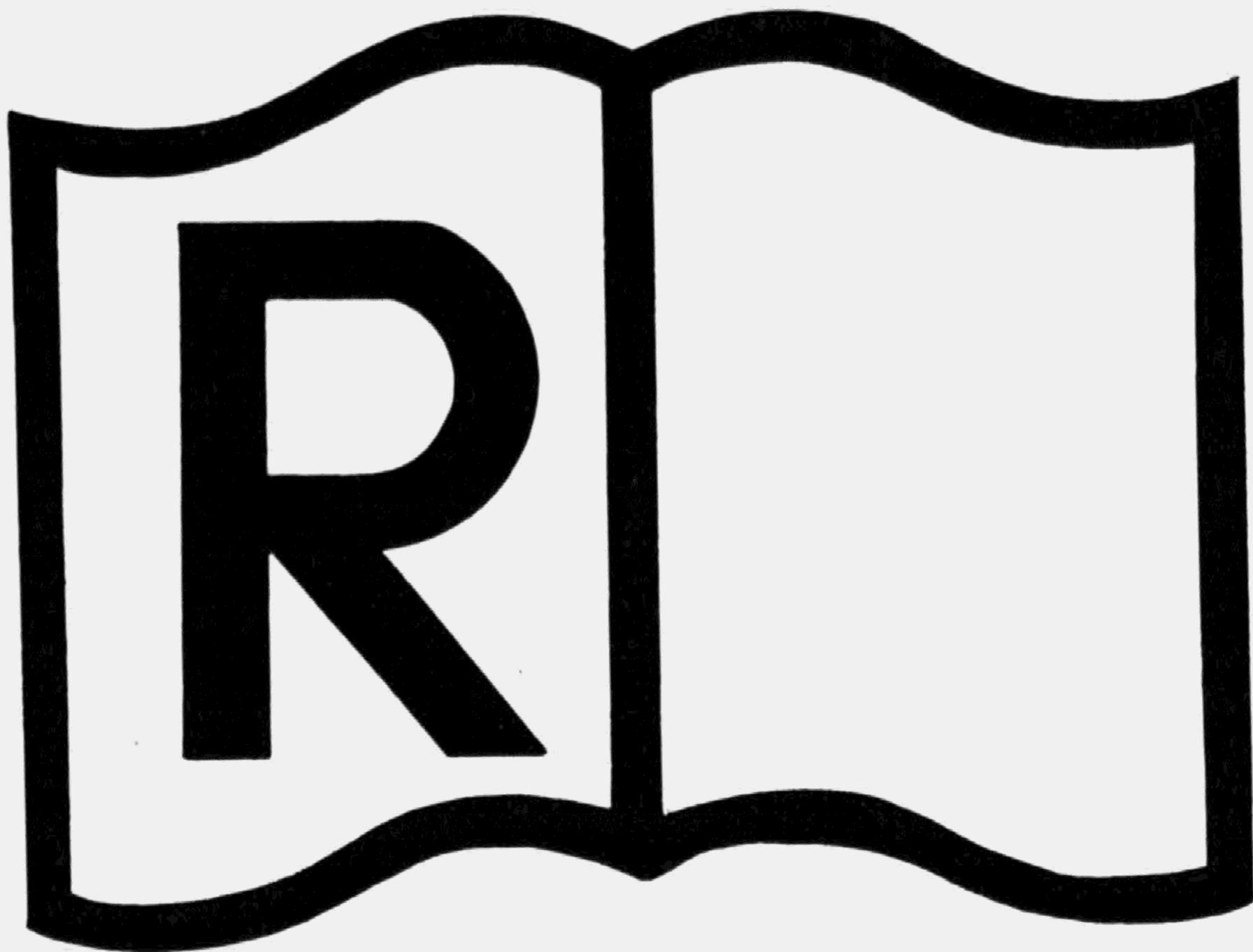
Pol. A spegner del mio Cor l'acceso ardore

Quàto è oportuno : Io ti ringrazio Amore

Indaga oue s'attroui, *à parte.*

Il fauellar nascente vdir intendo ;

Patti veloce, io, qui'l Garzon attendo.



Ripetizione Immagine

Rol. Aggiustato l'inganno

Flo.) à 2 Alta fortuna *à parte.*

Cel.)
Ar. Cò queste forme Amor pene m'adduna

Rol.) Nuncie d'alto portento *à parte.*

Flo.) à 3 Voliamo à Policlea.

Cel.)
Ar. Fortuna perfida si sperar vò ;
Ti stringo à sè, non fuggirai nò nò.

SCENA QVARTA.

Ar. dimiro.

DI tua rota la sfera vagante
Fortuna incostante
Non temo nò nò.
Fortunato s'afferro la chioma
Quella forza volubile hò doma
Che felice bearmi sol può
Di tua rota &c.

SCENA QVINTA.

Policlea.

TRà le neui del mio crine
Celo il foco
Mongibel fatta d'Amor ;
Sà Cupido, entro à le brine ;
Non per gioco,
Sparger sem' d'empio ardor.
Trà le neui &c.

Son

Son di canuta etade, hò il Crin di Cenere
Pur mi punse il Babin figlio di Venere,
Hor mi costringe il Fato
Celar le fiamme, che scoprir non oso,
E al focoso tormento
Porge il silentio mio crudo alimento.
Mà qui de le mie pene:
L'origine seuera
Frettoloso se'n viene.

SCENA SESTA.

Ant. e Pol.

Pol. **E** Di qual noua Antaspe
Messaggiero ne giungi ?
Ant. Sommo prodigio apporto ; Il Ciel be-
spignò
Espedite le voci
A Laurindo comparte.
Nel'horto muto entrò, loquace ei parte.
Pol. E Laurindo loquace ; il come scopri ?
Ant. Da la Dea Cacciatrice, ei vanta il dono.
Pol. A spegner del mio Cor l'acceso ardore
Quàto è oportuno : Io ti ringrazio Amore
Indaga oue s'attroui, *à parte.*
Il fauellar nascente vdir intendo ;
Parti veloce, io, qui 'l Garzon attendo.

SCENA SETTIMA:

Ardimiro, Policlea.

NEl nasconder il vero à Donne imbelli
Fotti sagace, ò Core
Più non temer, s'è per tua scorta Amore.

*Pol. Laurindo Ard. Mia Signora**Pol. Hor narrar ti prepara*

Come loquaci accenti il labro impara.

Ard. A la Dea dè la Notte

Suplice il Cor votiva gratia chiede

Gratiosa in dono il fauellar mi diede

*Pol. Fido m'ascolta Ard. Attendo**Pol. E di ciò ch'alma accesa à te comparte*

Esecutor fedel adopra ogn'arte.

Sappi trà'l gel di mia canuta etade,

Circondata d'ardor viuento moro,

Salamandra amorosa Antaspe adoro.

*Ard. Io sol mi vanto alleuiar tue pene**Pol. Quanto sarò tenuta**Ard. Mà dell'incendio anch'io*

Pari prouo il furore;

Diedi à Rosaura in holocausto il Core.

Pol. Troppo alti i pensier tendi

Son dispari i Natali

Icaro diuerrai se all'alto salì.

Ard. E se sublimi al nascer mio le fascie

T'additerò

*Pol. Tù Nobile, tù illustre ?**Ard. E Policlea, così, Pol. Rosaura haurà*

Nel

Nel pelago d'Amor spolo godrai;

Ard. Odi il mio Nome

Ardimiro son'io

*Pol. Qui Ardimiro, che sento**Ard. Finì la mutolezza**Pol. Perche muto celasti i tuoi Natali**Ard. Se finse l'esser muto il Cor, ch'è fido,*

Maestro fù di frode il Dio di Gnido

Pol. Signor lascia ch'io parla, & in tributo,

Sia Rosaura la vaga

Di tua costante fè, premio douuto

Ard. Vanne, parti, ch'intanto io mi prometto

Dall'arti tue sagaci ogni diletto.

Ard. O cara seruitù, fntion gradita

Se mi donasti

Se mi serbasti

Ai diletti, ai piacer

E per sempre à goder

Speme m'inuita

O cara &c.

S C E N A O T T A V A .

Florismene,

CHe mi consigli Amor vendetta vò,
Se disprezzata è ogn'hor vaga beltà
Vn inferito Cor guerra farà.
Ira sdegno furor adoprerò.

Che mi consigli &c.

Femina son di frodi

Non hò esauisto l'ingegno

B 3

S'hebbi

S'hebbi cor per amar, haurò anco petto
 A fillo d'ogni sdegno,
 E se sprezzò i fauori
 Forse pentito vn di prou i furori;
 Reo lo farò di vilipeso honore:
 Fiancheggiaran l'accusa
 Tratti impudichi onde eccitata l'ira
 Di Policlea; già diuenuto alato
 Fugga da questo suol perfido ingrato.
 S'appiglià l'opra vn furibondo Core
 Apprestatemi ardir, odio, furore.

SCENA NONA.

Antaspe.

VN picciolo recinto in vano io scorro;
 Non ritrouo Laurindo:
 Mi sparisce qual Larua; ò teme il peso
 De' miei cōmandi; ò ad'altre cure intēto
 Li corro dietro, ed ei fugge qual vento.
 Doue doue spari
 Gradita libertà?
 Di contenti, ò sommo bene
 Chi dal sen mai t'inuolò?
 Trà si rigide catene
 Infelice, che farò?
 Se la ritrouo vn dì
 Più non mi fuggirà.

Doue doue &c.

Misero ben m'auueggio
 Seruir è male, e' l'commandar è peggio.

SCE-

SCENA DECIMA.

Antaspe, Ardimiro.

PVr ti ritrouo; hor dimmi, oue fin'hora
 Ti celesti; à commandi
 Di Policlea sù vola.

Ard. Già suo voler m'espone,
 Maledetta seruitù.

Ant. Del fiero mostro hor hora,
 Esagerauo anch'io la ferità.

Ard. Al fine, Antaspe, in tuo poter stà l'giogo
 Scuoter dalla Ceruice

Ant. E come?

Ard. A Policlea con vezzi tenta
 Accender l'alma, e suo sposo diuenta.

Ant. Và Laurindo sei pazzo,
 L'impossibil consigli.

Ard. E se di tua beltà viuesse accesa?

Ant. Opportuno 'l pensier, grata l'impresa.

Ard. Parti vola esquisci,
 Sì, del tuo volto il bello à poco, à poco,
 Gl'accese, anche trà'l gel nel seno il foco.

Ant. Parto ogn'arte il mio Cor adoprerà;

Ard. Chi frodi non adopra, amar non sà.

SCENA VNDECIMA.

Ardimiro.

A Rruggine de' sensi
 O.iosi pensieri

B 4

Fug

A T T O
 Fuggite da quest'alma
 Sparite dal mio sen.
 Fallace è vostra calma
 Pestifero è 'l seren.
 Arrugine &c.

Tende le reti.

Dileguerò le nubi
 Con altre cute; Alati habitatori
 De gl'aerei sentieri,
 Se qui scendete à volo
 Vi snoderà la vita vn nodo solo.
 Ardimito che fai?
 Fabricar lacci ad'altri! oh gran follia
 S'allaccia d'oro vn Crin quest'alma mia
prende vn' Augello.

Infelice Augelletto
 Non vdisti mie voci? in darno hor tenti
 Fuggir da gl'emp. nodi,
 Doucui pria ben indagar le frodi

SCENA XII.

Celinda, e detto.

Cel. Laurindo in dono io chiedo
 La preda. *Flo.* Io sol desio ciò che le chiede
Ros. Per mè lo vò così il desio richiede.
Ard. Che mi consigli ò Cor? Hor la decido
 Chi del mio Volto Amante
 Pria lo ricerca; il dono haurà frà tante.
Ros. T'ingannasti; non curo
 Doni d'Amanti

Flo.

à parte.

Flo. Il foco io celar voglio
 Ti rigetto il tributo.
Cel. Io non con osco Amor vò lo rifiuto.
Ard. Prendi Rosaura
Ros. Vn don, che pria si niegha
 Scema l'agradimento, e l'odio slega.
Ard. Florismene l'accetta
Flo. Mendicato fauor m'obliga à l'ira
Ard. *incamina verso Cel.*
Cel. Nò t'auuicina, ò ch'il mio Cor s'addira.
Ard. V'acchetterò placide furie; Il dono
 Prenda colei, che meno hà il cor acceso.
Partendo lascia volar l' Aug. e Ros. Flo. Cel. li
corrono dietro.

Ros. Ferma

Flo. Lascia ch'io corra

Cel. Io l'hò già preso

di dentro.

Fine del Secondo Atto.

B

S

ATTO



09
11
0.



Piazzota

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

*Cortile corrispondente alle stanze di Rosaura
Policlea, Rosaura.*

Clouinetta

G Vezzosetta

Sù 'l bel volto

Vaga rosa sparirà ;

E l'Amore

Ch' il rigore

T' hà disciolto

Credi in van si cercherà

Tenta goder Rosaura in gioventù

Vn ben ch'è perso, non s'acquista più .

Ros. E prudente il parere

Mà cura de l'honor l'anima oprime

Pol. Al fine anche Ardimito

Vanta illustri natali

Ros. E à me bé noto ; Temo però ch'vn gior- (no ;

Al solito d'Amanti,

Volubile qual Vento

Non mi deluda, ad altri Amori intento .

Pol. Semplicetta, che sei ;

T'appresterò le forme

B

S

D'adef-

D'adefcat l'alme, t'insegnerò le frodi ;
Onde legato vn Cor, non sciolga i nodi

Rof. I documenti attendo
E dal tuo dire io quiui immota pendo.

Pol. Sono i vezzi d'vn sguardo
Incanti à vn'alma accesa.
Mà con mifto rigor temprai il diletto,
Che vaga luce imparte; Hor dona, hor
Vati gl'oggetti; Hor ama, (fura
Hor fdegnofa ti mostra,
E del tuo vago, onde le gratie attendi,
Con dubbiofi euenti il cor fofpendi.

Ottima difciplina,
Mà l'honor non è cauto.

Pol. Anch' à l'honore
T'additterò la norma;
Da quefti incanti affafcinata l'alma,
Se fia ch'vmile vn giorno
Sdegnofa deità placar ei tenti;
Tù di fua fè, fubito pegno chiedi;
Se ricufar non ofa,
Non ti curar d'honor al fin fei fpofo!

Rof. Quanto ti fon tenuta,
Adorata Nudrice;
S'adoprar faprò l'arti; io fon felice.

Picciol Nume
Qui spiega le piume
L'arti addittami, preftami ardir;
Il diletto
Nel mio petto
Fà ch'apporti gradito gioir
Picciol Nume &c.

SCE.

S C E N A S E C O N D A.

Florifmena in atto di piangere
Policlea.

A L tuo Piede vnil proffrata
Ecco offela Caftità; *s'inginocà*
Deh concedi alma fdegnata
Vendicarfì per Pietà
Al tuo piede &c.

A te mia Madre, à cui
L'honor mio custodir folo s'afpetta;
Vilipefa honeftà chiede Vendetta.

Pol. Sorgi, mia figlia, sù
Vendetta fi farò; non pianger più.
Mà chi tanto presume,
Dimmi, chi temerario (ro!
L'honor t'offele? *Flo.* oh Cieli ancor refpi.

Pol. Tacci non lacrimar, ò ch'io m'addito.

Flo. Del vilipefo,
Mà però illefo,
Cafto mio honor,
Laurindo è l'offenfor.

Pol. Perfido fcelerato
O mai prendi conforto,
Haurò ben forme in vendicar il torto.
Pria, ch'in grembo à Teti cada
Trà gl'horror fpirante il dì;
Fuggituo
Vn Cor lasciuo
Scorgerai, fe ti fcherni.
Pria ch'in grembo &c.

Flo.

Flo. Consolata mi parto,
Se vendicata sono;
Và sprezza le mie fiamme, io ti perdono.
parte.

SCENA TERZA.

Ardimiro, Policlea.

Pol. **A**rdimiro infedele!
Ard. Ardimiro infedel!
Pol. Sì,
Prima che l'Indica Teti
Entro liquida Tomba,
Trà faci di coralli
Celebri i funerali al di spirante;
Esuli dal mio suol porta le piante,
Ard. Misero in che peccai!
Rosaura, e che farà!
Pol. Odia ella pur mostro d'infedeltà.
Ard. E Ardimiro?
Pol. Scordato,
Ard. E la mia fè?
Pol. Fallace,
Ard. E le mie faci?
Pol. Estinte,
Ard. E i miei sponsali?
Pol. Al vento,
Ard. Inaspettato, e meno inteso euento.
Rosaura, e che farà!
Pol. Odia ella pur mostro d'infedeltà.

SCE.

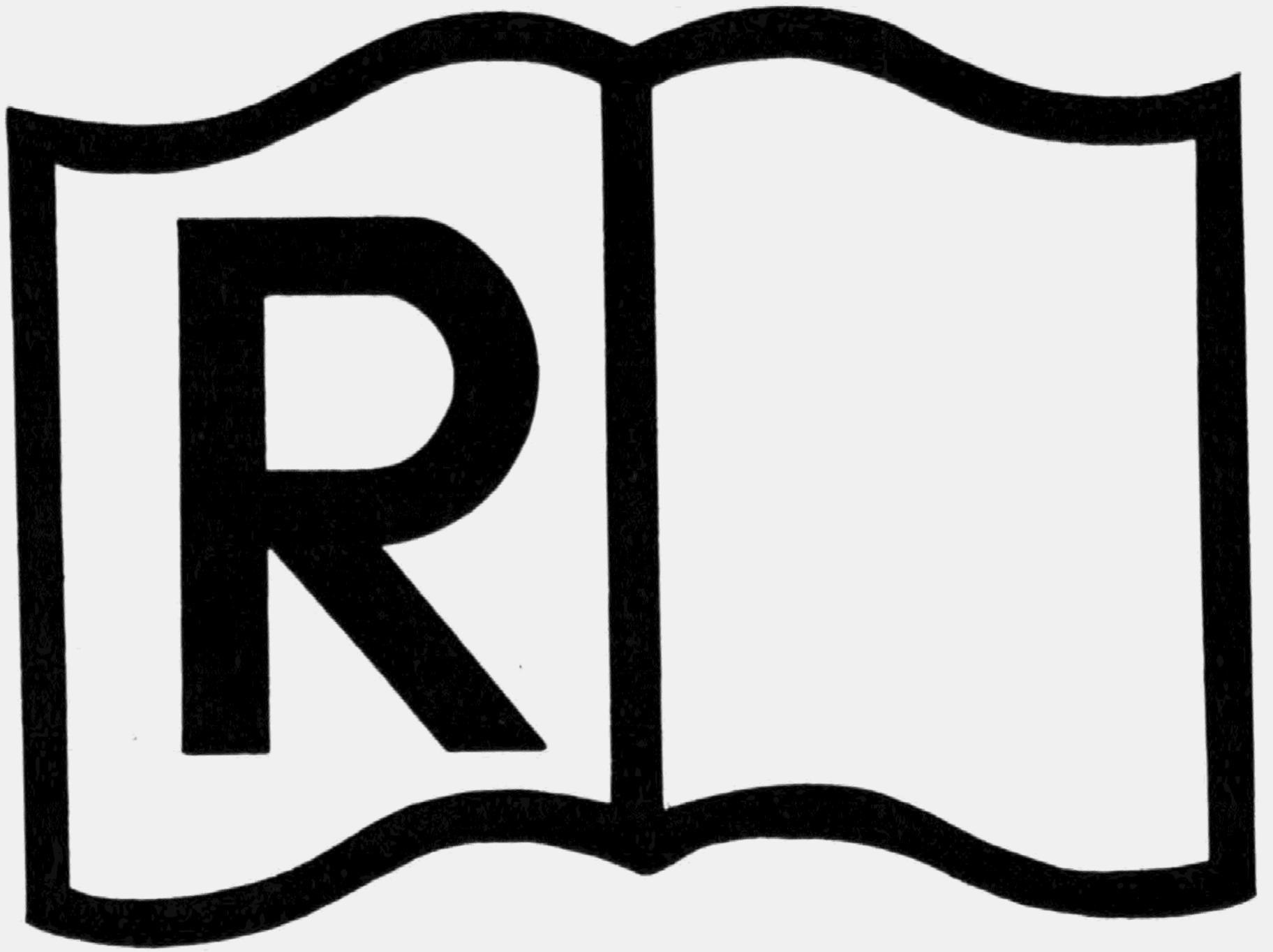
N A Q V A R T A.

Ardimiro.
pur mostro d'infedeltà!
chuse speranze,
ti contenti,
ti, e meno intesi euenti
dimiro? e come? e quando?
v'intendo Astri seueri,
non v'intendo nò;
o effimere fallaci
iaceri, che fugaci
il mio petto
stro aspetto
lend.

Non v'intendo &c.
v'intendo Astri seueri;
non v'intendo nò,
stra gioie, e poi vagante
piaceri da'l sembiante,
e nel moto
qua immoto
guro!

Non v'intendo &c.
Giouentù spirti elleuati,
Natali,
pensieri,
ustre petto, e d'alma eccelsa,
o, ed abbietto,
lor v'oprime!
Rosaura,

Stelle



Ripetizione Immagine

Flo. Consolata mi parto,
Se vendicata sono;
Và sprezza le mie fiamme, io ti pe
part

SCENA TERZA.

Ardimiro, Policlea.

Pol. **A**rdimiro infedele!
Ard. Ardimiro infedele!
Pol. Sì,
Pria che l'Indica Teti
Entro liquida Tomba,
Trà faci di coralli
Celebri i funerali al di spirante
Esuli dal mio suol porta le piant
Ard. Misero in che peccai!
Rosaura, e che farà!
Pol. O dia ella pur mostro d'infedeltà!
Ard. E Ardimiro?
Pol. Scordato,
Ard. E la mia fè?
Pol. Fallace,
Ard. E le mie faci?
Pol. Estinte,
Ard. E i miei sponsali?
Pol. Al vento,
Ard. Inaspettato, e meno inteso eue
Rosaura, e che farà!
Pol. O dia ella pur mostro d'infedeltà!

SC

SCENA QUARTA.

Ardimiro.

O Dia ella pur mostro d'infedeltà!
Mie deluse speranze,
Miei traditi contenti,
Inaspettati, e meno intesi euenti
Infedel Ardimiro! e come? e quando?
Non v'intendo Astri seueri,
Io non v'intendo nò;
Furo effimere fallaci
I piaceri, che fugaci
Nel mio petto
Vostro aspetto
Ballend.

Non v'intendo &c.

Non v'intendo Astri seueri;
Io non v'intendo nò,
Mostra gioie, e poi vagante
Dispiaceri da'l sembante,
Che nel moto
Vnqua immoto
Folguo!

Non v'intendo &c.

Mà di mia Giouentù spirti elleuati,
Figli d'alti Natali,
Generosi pensieri,
E qual, d'illustre petto, e d'alma eccelsa,
Sozzo tarlo, ed abbietto,
Turpe timor v'oprime!
Annoderò Rosaura,

Stelle

Stelle, fortuna, Fato io vincerò,
 Nodo tenace, e forte
 Spezzi, se può, vario futor di sorte.
 Ecco Rosaura.

SCENA QUINTA.

Rosaura, Ardimiro.

Ard. **A**L fine,
 Vaga diua adorata,
 Del rigore la Nube,
 Dimmi s'è dileguata?

Ros. Erri; dell'opre tue bassi vapori,
 Non di serenità, mà di saette
 Son Genitori.

Ard. Idogmi di Policlea son questi. *à pa.*
 Odi mio sol Ros. Reprimi
 Adulatori i detti.

Ard. Misero in che peccai?

Ros. Saperti basti solo; errasti assai.

Ard. Vaghe luci fulminanti
 Serenateui sù sù;
 Pupillette,
 Vezzofette,
 Ad vn Core
 Tutt'ardore
 Non più fulmini, non più.
 Vaghe luci &c.

Sei' offesi Tiranna Beltà,
 Vmile prostrato ti chiedo pietà.

Ros. Hora ch'i priegli adduna

Di

Di Policlea la scola à fè è opportuna.
 Pur, ch'in legame eterno, *à par.*

Di tua sposa m'vnischi,
 E di sincera fè la destra illustre
 Sicuro appresti il pegno,

Porgo, in oblio ogni vendetta, e degno.
 Ard. A tuoi desir m'accingo,
 Ecco la destra, il Cor, sposa ti stringo.
 Fulmini il Fato, quanto può 'l rigor
 Più non desio, vati ringratio Amor.

Ros. Caro pegno di fè, *dandosi le destre*

Ard. Destra adorata;
 Sembri di gelo, e pur il foco appresti
 Ard. Con le neui, nel sen le fiamme desti.

Ros. Se mi guidi al piacer) Godrò

Ard. s'è l'alma scorta sei) à 2. Beata.

Ros. Caro pegno di fè,) Godrà.

Ard. Destra adorata!
 Son tuo) Mio sol

Son tua) à 2 Vnico mio gioire,

Ros.) mio sol

à 2. Spegnerà tanto ardor solo il morire.

SCENA SESTA.

Policlea poi Antaspe.

E gran pena esser Amante,
 D'vn sembiante,
 E temer scoprirsi vn dì.
 Fiamme occulte al seno io porto,
 Nè

Nè conforto
Spera il Cor, che s'inuagli.
E gran pena &c.

vede Ant.

Misera, io nõ m'auuidi, hor qui è presente

L'auttor de' miei martiri.

Già m'intendesti, Antaspe,

Viuo accesa d'un volto,

Celar il foco, è sol pensier da stolto.

Ant. E qual de' degni affetti
Dimmi è lo scopo?

Pol. Antaspe;

Ant. I meritati honori

Son questi, ò mia Signora...

Pol. Nõ più; de miei sponsali ai nodi il Core

Aderisca, ò te'n fuggi,

Esule dal mio aspetto.

Ant. Altro non curo,

S'è propitio il destino,

Ecco à voleri tuoi m'vmilio, e inchino.

S'appressano le mani.

Pol. Adorato mio Antaspe,

Ant. Adorata mia vita,

Trà neui, e trà brine,

Pol. Trà gioie vicine,

Ant. à 2. S'estinguo la fiamma,

Pol.

Ch'il Core m'infiamma,

Felice sarò

Ant. à 2. Consolasi)

Pol. à 2. Contentisi) L'alma,

Ch'in placida calma,

Ant.

Ant. à 2. Più lieto) Godrò.
Pol. Più lieta (

SCENA SETTIMA.

Florismene detti.

Nella contigua sala,
Ardimiro, e Rosaura
Auunti al sen co' bacci, e nodi amanti,
Fan'Echo à voſtricianti.

Flo. Sfortunata, ch'ascolto

Ant. S'ometteuo il goder à fè ero stolto.

Flo. Quell'ardore,

Ch'à tutte l'hore,

Mi laceraua il Cor,

Non lo ſapeuo, e pur egl'era Amor.

Ant. Forse anche tũ del picciol Dio di Gnido.

Pol. Lasciami in pace, io pur li viddi (oh dei.)

SCENA OTTAVA.

*Ardimiro, Rosaura, datisi le mani,
e detti.*

Ar. à 2. **A**Rderà qual Fenice entro l'ardore
Ro. à 2. Sèpre inestito, e pur acceso il Core

Pol. Come cãpeggi, ò bel Cãpion d'Amore;

E son questi, Ardimiro, *verso Ard.*

Di tua Profapia eccelsa i tratti illustri:

E tũ d'honor indegna,

Così poco s'apprezza,

E la

È la custodia à vn Giouine s'appresta
Impudica, lasciuu; e dishonesta.

Ros. Nò nò, non così presta,
A furori t'inclina.

Tua fù la disciplina;

Ard. Ferma l'ingiusto sdegno;
Serbar la fè, nota non è d'indegno.

Pol. Ad altre prede intento,
Furia lasciuu, hor qui spiegasti i lacci

Flo. Io de la falsa accusa
Fui la causa motrice,

s'inginocchia.

È dell'error quini prostrata al piede
Suplice l'alma, ecco perdon vi chiede

Pol. Si conceda.]

Ard. Paleza,

Qual fù l'inganno; e i modi,
Onde tesseti à la mia fè le frodi.

Flo. Ministro del mio sdegno
Fù solo Amor; de miei pudichi affetti,

Di prezzaesti Ardimiro
L'ossequio; ò non intesa,

Ò non gradita, l'alma,

Vie più s'addira; lo di furor m'accendo,
E da l'ingegno ogni vendetta attendo.

D'offesa pudicitia.

A Policlea t'accuso;

Mi promette il tuo esilio; il pensier lodo;
Ella rafferma; Io vendicata godo.

Ard. Così eh mia fè s'abusa?

Flo. Taccial fin godi, & io viuo delusa.

Ard. Hor vâ, tû Policlea, credule incolpa
D'in-

D'infedel Ardimiro, e tû Rosaura

A me i'error assegna,

D'ita, t'infiamma, e i miei sponsali sdegnâ!

Ros. Mio Tesoro, furo scherzi d'Amor;

Pol. Perdono imploro.

Ard.) à 2. Tempeste,

Ros.) Funeste,

Sparite,

Fuggite,

Suanite dal Sen!

Pol.) à 2. Contenti

Ant.) Ridenti

Volate

Spiegate

Gradito seren!

Cel. Se non sacrauo al Ciel casto desio,

Godrei di sposo al fin prouista anch'io!

Ard. Vezzofetto

Pargoletto

Ti ringratio ò Nume arcier;

Se diffe sa,

L'alma accesa,

Tû guidasti

Entro 'l Porto del piacer

Vezzofetto &c.

Ros. Faretrato

Nudo alato,

Ti ringratio ò Dio Bambin!

S'il mio Core

Possessore

D'ogni gioia,

Lieto scorge amato fin, Far.&c.

IL FINE.